

Nel volume *Intervista sul nuovo secolo* (1999), il politologo Antonio Polito intervista il prestigioso storico inglese Eric J. Hobsbawm (1917 – 2012) sulle prospettive che si aprono nel nuovo millennio, nell'epoca della globalizzazione, in particolare in riferimento al tema del lavoro.

D. Un altro punto chiave dell'economia moderna è il progressivo passaggio dalla prevalenza dell'industria manifatturiera a un'economia basata sui servizi. Molti mostrano una certa nostalgia per il lavoratore dell'industria. Non crede invece che la società postindustriale sia un'ottima risposta a un mondo in cui le idee si vendono meglio delle cose? Oggi l'investimento nell'industria - grazie alle nuove tecnologie - non garantisce nemmeno più l'incremento della base produttiva. "Più profitti, meno posti di lavoro", è questo il credo della nuova economia. (...)

R. Questo processo è stato accelerato dalla globalizzazione, ma non ne è necessariamente un effetto. Sì, è vero quello che lei dice. Ma è sbagliato parlare di era postindustriale perché, in effetti, i beni e i servizi che erano prodotti nell'era industriale lo sono ancor oggi. E sebbene siano prodotti in quantità maggiore e con una più ampia distribuzione, ciò avviene con meno impiego di lavoro. La novità è che, tra i fattori di produzione, gli esseri umani sono sempre meno necessari. Perché, parlando in termini relativi, non producono quanto costano: gli esseri umani non sono adatti al capitalismo.

Questo non provoca effetti negativi sulla produzione. Ciò che è necessario, invece, è trovare un'altra via attraverso cui gli uomini possano condividere i benefici della ricchezza prodotta da un numero sempre minore di loro, e destinato, in futuro, a divenire una percentuale davvero molto piccola.

Ci sono due modi per farlo. La prima, la grande strada percorsa nel passato, consisteva essenzialmente nel garantire agli uomini la loro fetta di torta attraverso il lavoro, cioè dando loro un salario quale remunerazione del contributo al processo produttivo. Per chi non era in grado di lavorare si operava invece un trasferimento di reddito da chi lo generava a chi era fuori dal mercato del lavoro.

Oggi che il numero dei non-lavoratori e dei senza-salario è diventato più ampio, dobbiamo trovare modi di distribuzione nuovi della ricchezza nazionale e internazionale. Dobbiamo cioè provvedere anche a una parte di coloro che, in passato, si sarebbero guadagnati il proprio reddito nel mercato del lavoro. Questo è il maggior problema che dobbiamo affrontare. Non un problema di incremento della produzione, che abbiamo risolto con successo. Il nodo reale è come questa ricchezza possa essere distribuita.

Ebbene, l'unico modo efficace che conosciamo è la redistribuzione compiuta dallo Stato e dalle autorità pubbliche. Per questo io credo che lo Stato-Nazione sia ancora indispensabile. Le sue funzioni economiche sono forse minori di prima, ma quelle redistributive sono più importanti di un

tempo. Non dico che debba farlo lo Stato nelle forme attuali, ma ci deve pur essere una qualche autorità pubblica che assicuri questa redistribuzione. (...)

Eric J. Hobsbawm, *Intervista sul nuovo secolo*, a cura di Antonio Polito, GLF Editori, Laterza, Bari, 1999, pagg. 79 -81.

Comprensione e analisi

1. Riassumi il contenuto del testo mettendone in evidenza gli snodi argomentativi.
2. All'inizio della risposta, Hobsbawm contesta l'uso di un'espressione presentata nella domanda, relativa all'epoca in cui viviamo. Quale? Che cosa sostiene l'autore in proposito
3. Qual è, secondo la sua argomentazione, la novità relativa ai fattori di produzione nell'epoca della globalizzazione?
4. Redistribuzione è la parola-chiave utilizzata per indicare la tesi dell'autore riguardo alla ricchezza prodotta. Spiega con parole tue che cosa sostiene Hobsbawm a proposito del ruolo dello Stato.
5. Nell'ultimo capoverso del testo l'autore indica quello che ritiene essere il nodo reale del rapporto lavoro/ricchezza e utilizza la congiunzione ebbene. Quale valore ha questa congiunzione nella struttura generale del testo?

Produzione

A partire dalla tesi e dalle argomentazioni dell'autore, rifletti sul tema della riduzione del lavoro umano nei processi produttivi e sulle conseguenze politiche e sociali di tale fenomeno.

Presenta le tue opinioni con riferimenti alle conoscenze acquisite e scrivi un testo in cui tesi e argomenti siano organizzati in un discorso coerente e coeso che puoi - se lo ritieni utile - suddividere in paragrafi.